

EDDA MARIA MADDALENA SIMONETTI

di ANNA MARIA BURRESI

Suo padre era stato un ragazzo del'99, chiamato alle armi nel 1917 era tornato poco dopo, dai campi di battaglia della prima linea, gravemente mutilato. La guerra gli aveva rubato la giovinezza e le schegge di uno shrapnel, scoppiato ai suoi piedi, gli avevano rubato la luce dagli occhi e la forza dalla gamba destra. Alto, con grandi occhiali neri, un elegante bastone a dargli stabilità, il distintivo dei Grandi Invalidi portato con fierezza all'occhiello della giacca, era comunque riuscito a far innamorare di sé quella giovane che l'avrebbe seguito a Firenze per diventare sua moglie. Dalla loro unione nacque lei, a Firenze, il 19 settembre 1927, in pieno ventennio fascista, e lei, prima bambina, poi fanciulla e infine giovane donna, dovette fare i conti con i dettami educativi della propaganda di regime.

Il posto della donna era il nido familiare e il suo ruolo governare la casa e accudire i suoi abitanti. Iscritta a un rinomato collegio per signorine, apprese l'economia domestica, fu iniziata, suo malgrado, all'arte del ricamo e del cucito, imparò a suonare, o meglio a strimpellare senza alcuna dote, il pianoforte. Al termine di anni di frequenza, parlava correntemente francese e tedesco, aveva mandato a mente interi canti della Divina Commedia e passi di letteratura, ma non aveva in mano neanche un piccolo diploma che potesse permetterle di lavorare e affrancarsi dall'autorità paterna.

Intelligente e determinata, dovette aspettare la maggiore età, che allora arrivava a 21 anni, e soprattutto superare i difficili anni del dopoguerra, prima di poter decidere per sé stessa. Frequentare la facoltà di medicina! Pediatria! Era quello il suo sogno, ma aveva ormai 23 anni.

Si iscrisse, così, a una scuola superiore e conseguì il diploma di Vigilatrice d'infanzia. Partecipò a un concorso indetto dall'O.N.M.I., lo vinse e nel 1956 arrivò a Magenta, o meglio a Ponte Nuovo, per aprire l'asilo nido, legato alla grande fabbrica S.A.F.F.A., che non aveva badato a spese per realizzarlo, insieme alle altre strutture come la scuola materna, la scuola elementare, la chiesa, le mense aziendali, il campo

sportivo, il cinema e teatro dell'architetto Muzio.

Altri tempi- verrebbe da dire- i tempi del capitalismo paternalista e illuminato.

Comunque, da... Il Ponte Vecchio di Firenze a...Ponte Nuovo di Magenta, fu senza dubbio un grande cambiamento. Le mancavano le bellezze della sua città, le passeggiate sul Lungarno, i cinema, il teatro, i negozi, la parlata fiorentina, ma il lavoro fu per lei una passione fondante capace di compensare molto. Non chiese mai il trasferimento, ormai la vita sua e della sua famiglia era lì.

Dal 1956 al 1977 fu la " Signora del Nido", in virtù di quella capacità popolare di semplificare la comunicazione e lasciare lì, a fior di labbra, la parola facile e facilitatrice, immediata, pronta per essere condivisa. Signora Simonetti Edda Maria Maddalena, invece, per molti sarebbe rimasto a lungo lì, sulla punta della lingua. Capello corto e cotonato, come prescriveva la moda in quegli anni e come realizzava la messa in piega settimanale, twin set in tinta unita, gonna appena sopra il ginocchio, calze di nylon color carne, scarpa décolleté con tacchetto a trapezio e sopra: il camice bianco, quasi come una dottoressa. Così, insieme a uno staff tutto al femminile, al mattino presto, accoglieva i bimbi per riconsegnarli, a pomeriggio inoltrato, a quelle madri lavoratrici che, in quegli anni, trovavano nel territorio del magentino molte opportunità lavorative. Quando l'O.N.M.I. fu sciolta e l'asilo nido passò all'amministrazione comunale, che decise di trasferire il servizio a Magenta, la Signora del Nido optò per una forma di pensione anticipata, pur sapendo che il suo lavoro le sarebbe sempre mancato. Un po' di pazienza, i figli sarebbero diventati indipendenti, lei e suo marito allora avrebbero potuto fare ritorno in Toscana, ma la vita molto spesso non aspetta.